

# Quando Evola passeggiava col *Kronprinz*

Un'indagine sui primi e misconosciuti rapporti con gli ambienti monarchici e neoconservatori tedeschi

di Nunziante Albano

(da "Vie della Tradizione", a. XLVI, vol. XLVIII, n. 168-169, gennaio-dicembre 2015)

*In un succoso articolo di Hans Thomas Hakl apparso su "Arthos" quasi dieci anni fa (La questione dei rapporti tra Julius Evola e Aleister Crowley - n. 13, n. s., 2005), veniva per la prima volta sollevata nei giusti termini l'intrigante questione dei viaggi in Germania di Evola. Il problema nasce dalla scoperta negli archivi della polizia politica italiana di una nota di fonte fiduciaria, risalente al marzo 1930, che riferiva di un viaggio in incognito compiuto da Evola in Germania poco tempo prima per contattare società segrete pangermaniste; notizia in stridente contraddizione con quanto Evola stesso afferma nella sua autobiografia. Partendo dalle intelligenti e pacate riflessioni di Hakl, che in larga misura condividiamo, il nostro contributo vuole ricapitolare tutti i fatti noti sulla questione e integrarvi molti elementi di novità che andranno a confermare i contenuti della "nota fiduciaria". Fatto ciò, proveremo ad approfondire il quadro mal conosciuto dei primi rapporti politici e intellettuali di Evola col mondo della cultura reazionaria e neoconservatrice austrotedesca.*

Nel *Cammino del Cinabro* Evola mette in grande risalto il viaggio compiuto in Germania nel giugno 1934 per tenervi alcune conferenze e partecipare al *Nordisches Thing*, convegno di studi sull' "eredità nordica"; nell'occasione prende parte al "pranzo d'onore" che segnerà il suo ingresso quale membro nel Circolo dei Signori (*Herrenklub*), prestigiosa associazione della nobiltà e dell'alta borghesia reazionaria tedeschi presieduta dal barone Heinrich von Gleichen-Russwurm. Nella sua autobiografia questo *tour* germanico del 1934 viene indicato come il suo «primo viaggio nel nord» ed Evola lascia chiaramente intendere che segnò l'inizio della sua collaborazione con gli ambienti della destra rivoluzionario-conservatrice tedesca.<sup>1</sup> Benché pedissequamente ripetuta da quasi tutti quelli che si erano finora occupati della biografia di Evola nei suoi rapporti col mondo germanico,<sup>2</sup> già da molto tempo tale affermazione avrebbe dovuto considerarsi palesemente non vera in assoluto, dal

---

<sup>1</sup> J. Evola, *Il cammino del Cinabro*, nuova edizione con immagini e documenti inediti, a cura di G. De Turris, A. Scarabelli, G. Sessa, Roma, Edizioni Mediterranee, 2014, pp. 276-277.

<sup>2</sup> Ad esempio G. Malgieri, *Evola e la Rivoluzione Conservatrice*, in G. De Turris (a cura di) *Testimonianze su Evola*, II ed. accresciuta, Roma, Edizioni Mediterranee, 1984; Alberto Lombardo pone addirittura il primo viaggio di Evola in Austria nel 1933, non si capisce in base a quali elementi: A. Lombardo, *Evola e il mondo di lingua tedesca*, "Vie della Tradizione", n. 125, 2002, p. 37. Hakl, più attento e prudente, lo aveva già indicato come «il suo primo viaggio ufficiale in Germania»: H. T. Hansen [in realtà Hakl], *Julius Evola e la Rivoluzione Conservatrice tedesca*, in *Studi evoliani 1998*, a cura di G. De Turris, Roma, Fondazione Julius Evola-Libreria Editrice Europa, 1999, p. 150.

momento che non era certo ignoto il fatto che egli compisse già ben prima di quella data frequenti viaggi in Austria, tanto a Vienna che per escursioni sulle Alpi; viaggi testimoniati dai *reportage* pubblicati quasi ogni anno su vari giornali. Ma fin qui, pur senza concederlo, si poteva ancora ammettere che l’Austria non fosse da ritenere abbastanza “nordica” per i suoi gusti.

Hakl nota però che una netta smentita di quell’affermazione viene da un paio di articoli del 1933 dove Evola riferisce dei suoi due colloqui col deputato conservatore tedesco Friederich Everling che si svolgono a Berlino in un «caffè ultramoderno di *Kurfürsterdamm*» tra il gennaio e il febbraio di quell’anno,<sup>3</sup> ma ipotizza che tali eventi si potrebbero esser fusi nella sua memoria con le vicende dell’anno seguente. A questa evidenza fornita da Hakl possiamo ora aggiungere un altro dimenticato articolo in cui Evola riporta la sua intervista al principe Rohan, svoltasi tra gennaio e febbraio del 1932 in «una sala sopra il Ring» di Vienna e in cui nel preambolo lui stesso ricorda che «In Austria e in Germania noi non abbiamo tralasciato di venire in contatto con le personalità più significative per un tale movimento [di rinnovamento aristocratico dell’Europa]», indizio di una ancor più precoce presenza evoliana nelle lande tedesche<sup>4</sup>.

Non basta, perché ulteriori elementi di conferma di pregresse frequentazioni germaniche si ricavano dal suo epistolario con Giovanni Laterza. Sempre nel febbraio 1932, Evola scrive all’editore circa la possibilità di realizzare una versione tedesca del suo libro sull’ermetismo già pubblicato da Laterza e segnala il traduttore in Fritz Bauer di Berlino (Friederich Bauer sarà il traduttore delle versioni tedesche di *Imperialismo pagano* e *Rivolta contro il mondo moderno*). In una lettera del giugno successivo annuncia un viaggio all’estero per l’estate, con ritorno in autunno, fatto corroborato poi da una missiva del 15 ottobre dove dice di essere appena tornato a Roma. Nell’aprile del 1933 scrive ancora a Laterza di un «probabile viaggio in Germania» intorno all’estate cui segue il successivo 28 giugno l’annuncio di essere «sul punto di partire per un paio di mesi». <sup>5</sup> Dunque nel solo 1933 si sarebbe recato in Germania per ben due volte, prima in inverno e poi in estate, sicché diventa assai più difficile pensare a una sua confusione nell’autobiografia con gli eventi dell’anno seguente.

Ma la scoperta della velina della polizia politica, portata alla luce quindici anni fa dalla rivista “Politica Romana” ci costringe a verificare attentamente se l’epoca dei primi viaggi evoliani in quelle contrade non sia ancor precedente. Vediamo intanto quel che scrive il “fiduciario” alla data del 25 febbraio 1930:<sup>6</sup>

---

<sup>3</sup> J. Evola, *Sondaggi europei*. “*Deutsche Treue*”. *Colloquio con l’on. Friederich Everling*, “Corriere Padano”, 18 gennaio 1933; *Sondaggi europei*. *Visuali del “terzo Reich” tedesco*. *Colloquio con l’on. Friederich Everling*, “Corriere Padano”, 8 febbraio 1933.

<sup>4</sup> J. Evola, *Teologia ad alta quota – Due tradizioni*. *Innsbruck*, “Regime Fascista”, 20 febbraio 1932; *Il “fronte” delle nuove generazioni europee*. *Colloquio col principe Karl Anton Rohan*, “Regime Fascista”, 20 febbraio 1932.

<sup>5</sup> Cfr. J. Evola, *La biblioteca esoterica*. *Evola – Croce – Laterza, carteggi editoriali 1925-1959*, a cura di Alessandro Barbera, Roma, Fondazione Julius Evola – Antonio Pellicani editore, 1997.

<sup>6</sup> Il documento è in ACS, MI, DGPS, DPP, FP, p. 467, f. 64 (Evola Giulio Cesare/Jules) ed è stato pubblicato da D. L. Thomas, *Il filogermanesimo di Julius Evola: le reazioni dello Stato fascista*, “Politica Romana”, a. 4, 1997, p. 276. Grazie al libro di Mauro Canali, *Le spie del regime* (Bologna, Il Mulino, 2004), oggi possiamo facilmente risalire alla fonte confidenziale che ha prodotto queste righe: si tratta di una certa Marisa Romano, un nome che però a chi scrive non dice nulla e quindi non gli consente di valutarne l’affidabilità. Va poi tenuto presente che – come spiega Canali – al fiduciario riconosciuto e schedato dalla polizia faceva spesso capo una rete di subfiduciari e informatori di vario tipo gestiti in esclusiva dal fiduciario stesso, di cui non possiamo sapere praticamente nulla.

«Da fonte confidenziale viene riferito:

E' da notarsi l'atteggiamento assunto dal foglio letterario "La Torre" diretto dal barone Jules Evola, occultista e filosofo (ex appartenente alla redazione del Mondo e tuttora in ottimi rapporti con numerosi antifascisti). L'Evola ha iniziato dalle sue riviste prima "Kruur" e ora la Torre una specie di propaganda per l'imperialismo tedesco. Questo fatto è avvenuto dopo un viaggio fatto dall'Evola in Austria e in Germania, viaggio che egli dichiara di aver compiuto di nascosto attraversando il confine senza passaporto e nel quale egli avrebbe avuto modo di incontrare molte persone della setta politica religiosa "Illuminati", setta imperialista e nel cui Consiglio dei 7 erano compresi il Kronprinz e la sig. Krupp. Ora questa setta, che ha legami politici ed intellettuali con la setta svizzera degli Steineriani (di cui l'Evola è rappresentante per l'Italia) cercava di avere in Italia un agente generale disposto a lavorare con articoli di propaganda e con l'opera di propaganda e con opera informativa (spionaggio intellettuale e in parte politico) a favore dell'imperialismo tedesco per difendere il quale gli "Illuminati" hanno creato in Germania "Gli elmetti d'acciaio". L'Evola attraverso gli Steineriani sarebbe entrato in rapporto con gli "Elmetti" e forse in pari tempo con il Consiglio dei 7 e degli "Illuminati" e dal suo atteggiamento si può vedere che gli illuminati hanno trovato il loro agente e il loro giornale in Italia».

Hakl ha analizzato con grande attenzione e competenza quasi tutti gli elementi significativi di questa nota e ricorda che Evola nutriva grande considerazione per lo *Stahlhelm*, milizia paramilitare e braccio armato del partito conservatore tedesco DNVP, e per le idee dell'"*Harzburger Front*", il fronte delle destre antiweimariane che univa *Stahlhelm*, conservatori, pangermanisti e nazionalsocialisti. Osserva poi che Alfred Hugenberg, magnate della stampa e principale esponente del fronte conservatore, era nel consiglio direttivo della Krupp e che d'altra parte tutti e tre i figli di Guglielmo II, come pure un altro principe Hohenzollern, August Wilhelm di Prussia, simpatizzavano per le attività dell'"*Harzburger Front*" o erano membri dello *Stahlhelm*. Ma il terzogenito principe Oskar era anche membro di una "Lega dei Sinceri" che operava per la restaurazione monarchica e di cui era membro lo stesso deputato conservatore Friederich Everling. Tutti costoro erano poi in stretto contatto con l'"*Herrenklub*" e il suo direttore, Barone von Gleichen, figura con cui Evola – come racconterà dopo la guerra nella sua autobiografia intellettuale – sarebbe poi entrato in amicizia.

Per Hakl, «Appare del tutto misterioso anche adesso, come e quando Evola abbia preso contatto con esponenti di questa corrente politica, e se ciò sia avvenuto tramite un rapporto epistolare (Evola parlava tedesco) o con un viaggio "segreto"», ma ritiene plausibile anche un aiuto in tal senso da parte di persone appartenenti all'ambiente steineriano. Sottolinea in particolare gli stretti rapporti intercorrenti tra Rudolf Steiner e Giovanni Colazza, antroposofa, amico di Evola e membro del "Gruppo di Ur", e rammenta al tempo stesso una certa simpatia di Steiner e degli ambienti antroposofici per la causa degli Imperi Centrali durante e dopo la Grande Guerra, anche se è convinto che non si possa parlare di reale vicinanza tra Steiner e i reazionari tedeschi, al di là di qualche contatto tra singole persone. Quanto alla "setta degli Illuminati" citata nella velina, concordiamo appieno con Hakl nel ritenere il termine "illuminati" un'espressione approssimativa utilizzata dalla spia italiana per etichettare in modo generico organizzazioni segrete e magari occultiste, sulla base di un linguaggio tipico di ambienti integralisti e complottisti cattolici che vedevano continuamente all'opera trame congiunte di Massoni, Ebrei e Illuminati.

Se dunque Hakl ha dimostrato la plausibilità di gran parte dei contenuti della nota confidenziale, possiamo aggiungere da parte nostra che altre fonti già accessibili da tempo permettono di affermare che Evola compì effettivamente un lungo soggiorno all'estero nel corso del 1929 nel corso del quale passò certamente qualche tempo in Austria. Quest'ultimo punto risulta da due *reportage* sulla situazione politico-sociale di

Vienna, frutto di una non breve permanenza sul posto, che Evola pubblica sul “Tevere” nel dicembre 1929 firmandoli dalla capitale austriaca.<sup>7</sup> Quindi il passaggio clandestino di frontiera, se vi fu, si riferisce a quella tra Austria e Germania, poiché nel primo paese Evola si era recato alla luce del sole. La circostanza viene corroborata da una nota redazionale apparsa nel fascicolo di novembre di “Kruur” dove si giustificano i ritardi di approntamento degli ultimi tre numeri della rivista (settembre, ottobre e novembre) con un recente e non breve viaggio all'estero del suo direttore, vale a dire lo stesso Evola;<sup>8</sup> viaggio quindi presumibilmente svolto a cavallo dell'estate e durato probabilmente alcuni mesi. Anche la denuncia da parte del fiduciario di polizia delle riviste “Kruur” e “La Torre” come organi di propaganda dell’“imperialismo germanico”, seppur imprecisa (“La Torre” non ospitò simili articoli) non pare certo infondata, se è vero che già dalla fine del 1928, prima su “Ur”, poi su “Kruur”, su “Il Tevere” e sulla “Nuova Antologia”, Evola svolge una cospicua attività di divulgazione di quelle espressioni del pensiero tedesco contemporaneo che definisce del “ritorno alle origini”.<sup>9</sup>

Vediamo gli autori proposti da Evola con tale etichetta all'attenzione del pubblico italiano. Si tratta in sostanza di Bachofen, il grande studioso ottocentesco del matriarcato la cui opera era da pochi anni oggetto in Germania di ristampe e di rinnovata attenzione da parte della critica (la cosiddetta *Bachofen renaissance*), e poi di due studiosi alquanto eterodossi come Herman Wirth ed Edgar Dacqué, i quali in quegli stessi anni pubblicavano alcuni dei loro testi principali. Sappiamo che, dopo quelle di Guénon, e insieme a pochi altri autori, le idee di questi autori, specie quelle di Wirth, ebbero una determinante influenza sul “cambio di paradigma” operatosi nel pensiero evoliano a partire dai primi anni Trenta, come ha dimostrato Arthur Branwen:

L'influsso della ricostruzione [preistorica] del Wirth nelle elaborazioni evoliane susseguenti i primi anni Trenta è stato decisivo. E' di tutta evidenza che il riadattamento delle idee del Wirth da lui operato e la volontà di inquadrare i risultati più cospicui nell'ambito delle dottrine tradizionali costituiscono il punto focale che differenzia l'Evola di *Rivolta contro il mondo moderno* dalle sue posizioni giovanili quali si trovano esposte in molti articoli degli anni Venti e nel suo *Imperialismo pagano*. Senza *Der Aufgang der Menschheit* molta parte di *Rivolta* non sarebbe nemmeno concepibile.<sup>10</sup>

A questi si aggiunge Alfred Rosenberg, che nel 1930 pubblica *Der Mythos des XX Jahrhunderts*, ambizioso tentativo di fornire uno sfondo teoretico alla battaglia antisemita e “antiromana” del nazismo.<sup>11</sup> Osserviamo allora più da vicino gli ambienti di cui questi autori erano partecipi. L'opera principale di Wirth, *Der Aufgang der*

---

<sup>7</sup> J. Evola: *Vienna. Il mito e la realtà*, “Tevere”, 12 dicembre 1929, p. 3; *Vienna. In cerca di comizi*, “Tevere”, 13 dicembre 1929, p. 3.

<sup>8</sup> “Kruur”, a. I, n. 7-8-9, settembre-ottobre-novembre 1929 (nota riportata da R. del Ponte, *Evola e il magico “Gruppo di Ur”*, Borzano, Sear, 1987, p. 112). Un *terminus post quem* del viaggio si potrebbe cercare nella lettera a Gentile del 30 luglio 1929, senza indicazione di luogo ma scritta certamente da Roma (vedi S. Arcella, *L'epistolario Evola-Gentile*, “Futuro Presente”, n. 6, primavera 1995 p. 85).

<sup>9</sup> Arvo, *Ricerche moderne sulla tradizione nordico-atlantica*, “Ur”, a. II, n. 11/12, novembre-dicembre 1928, pp. 357-366; *L'Aurora dell'Occidente*, in “Kruur”, a. I, n. 3/4, febbraio-marzo 1929; J. Evola, *La tradizione nordico-atlantica. Agli albori dell'umanità*, “Il Tevere”, 13 aprile 1929, p. 3; Idem, *Il ritorno alle origini. Atteggiamenti della Germania contemporanea*, “Il Tevere”, 24 luglio 1929, p. 3; Idem, *Aspetti del movimento culturale della Germania contemporanea*, “Nuova Antologia”, n. 1387, gennaio 1930.

<sup>10</sup> A. Branwen, *Ultima Thule. Julius Evola e Herman Wirth*, Parma, All'insegna del Veltro, 2007, p. 67.

<sup>11</sup> A. Rosenberg, *Der Mythos des 20. Jahrhunderts. Eine Wertung der seelisch-geistigen Gestaltenkämpfe unserer Zeit*, Munchen, Hoheneichen, 1930 (trad. it. Genova, Ed. del Basilisco, 1981).

*Menschheit*, usciva nel 1929 per i tipi dell'editore Eugen Diederich di Jena: quest'ultimo è una figura da noi misconosciuta che merita invece particolare attenzione, «un eccentrico editore che aveva dato vita a un paio di fortunate collane nelle quali apparvero testi di forte critica alla mentalità e alla cultura moderna scaturita al “fondo” illuministico che ha sostanziato molti aspetti del mondo moderno. Eugen Diederich, tuttavia, non limitava la propria attività all'editoria, ma animava anche un circolo di influenze intellettuali appartenenti ad un'area che si autodefiniva “neoromantica” per i propri legami con la cultura varia e complessa che rifiutava le costruzioni filosofiche del razionalismo estremo e del pan-logicismo hegeliano caratterizzanti una parte del romanticismo tedesco dell'Ottocento. La composita corrente culturale che ruotava attorno alle sue iniziative, infatti, intendeva riallacciarsi al sostrato spirituale che aveva fecondato l'intero movimento romantico, quella forma di “religiosità naturale” che aveva arricchito l'esperienza interiore di molti romantici e trovava il suo momento più significativo negli scritti sulla mitologia dell'ultimo Schelling, negli studi sui Veda e in quelli di indianistica dei fratelli Schlegel, in Haman, von Baader, Tieck o Novalis. La rivista che divenne il loro strumento di attacco contro il positivismo e il razionalismo empirico trionfante era “Die Tat”, pubblicata a partire dal 1912 dalla stessa Eugen Diederich Verlag. Durante la repubblica di Weimar divenne anche un organo di analisi politico-sociale vicino al mondo della cosiddetta “rivoluzione conservatrice” e, più in particolare, al sostrato culturale e politico che alimentava l'attività dell'*Herrenklub* del Barone Heinrich von Gleichen, col quale Evola, com'è ormai noto, avrà rapporti non superficiali». <sup>12</sup> Uno studioso americano, il solo a svolgere una ricerca su questo personaggio al di fuori del mondo di lingua tedesca, sintetizza così l'impegno culturale di Diederichs: «Con un'ideologia saldamente radicata nel terreno intellettuale della fine del diciannovesimo e dei primi del ventesimo secolo, Diederichs sviluppò una visione di rivitalizzazione culturale e rinascita nazionale che doveva molto alle idee di Paul de Lagarde e Friederich Nietzsche, tanto quanto alla tradizione del Romanticismo e dell'idealismo filosofico tedeschi. La sua fede in una comunità nazionale organica, una *Volksgemeinschaft*, avrebbe fornito una tematica centrale alla sua attività professionale lungo tutta la sua carriera. [dopo la Grande Guerra] Diederichs fece da ponte tra l'epoca anteguerra e quella successiva e fornì inoltre un importante collegamento tra la critica culturale del diciannovesimo secolo e la giovane generazione di neoconservatori che divenne attiva dopo la guerra». <sup>13</sup> Interessante anche il ritratto che ne fa James Webb, autore di una magistrale ricerca sul *milieu* spiritualista ed esoterico occidentale tra Ottocento e Novecento:

L'importante editore *völkisch* Eugen Diederichs coltivava il misticismo orientale e le teorie del ritorno alla terra. Quando fondò la sua casa editrice a Jena, volle originariamente chiamarla “teosofica”, e credette nell'esistenza di fluidi mistici che unificano l'individuo con la comunità. Il socio e amico di Diederichs, Martin Buber, sviluppò idee simili alle sue sulla base del misticismo hasidico ebraico. Nuovamente, la chiave di volta risiedeva nel concetto che il sé deve essere riassorbito nel Divino. A queste correnti di pensiero si mescolano altri idealismi, come quello dei

---

<sup>12</sup> Ivi, pp. 17-18.

<sup>13</sup> W. M. Mahoney, *The publisher as Zeitkritiker: Eugen Diederichs and the frustrated response to German culture, 1896-1930*, Doctoral Dissertation, University of Connecticut, 1989, Paper AAI9003817, abstract., <http://digitalcommons.uconn.edu/dissertations/AAI9003817> (traduzione nostra).

*Wandervoegel*.<sup>14</sup>

Quanto al paleontologo e “mistico della natura” Edgar Dacqué, Branwen lo ritiene «Uno dei personaggi più importanti di questo circolo informale, ma molto influente nella Germania Guglielmina e poi nella successiva cultura conservatrice della Repubblica di Weimar [...] Autore di una serie di opere costruite nella prospettiva di demolire l’evoluzionismo, di proporre una nuova e diversa antropogenesi e, contemporaneamente, di delineare una concezione essenzialmente spirituale dell’umanità primordiale [Dacqué] avrà un importante ruolo nella formazione dottrinale di Evola».<sup>15</sup> Tornando a “Die Tat”, la rivista passò verso la metà del 1929 sotto la direzione di Hans Zehrer che ne fece uno dei più seguiti periodici della galassia conservatrice-rivoluzionaria, passando da poche migliaia a oltre 30.000 lettori nel periodo 1929-1932.<sup>16</sup> Caso vuole che proprio alla fine del 1929 tale rivista ospitasse nel suo fascicolo decembrino il secondo scritto pubblicato da Evola nei Paesi germanici di cui si abbia notizia.<sup>17</sup> Non basta, perché esiste un luogo, finora ignoto, in cui Evola afferma di aver conosciuto personalmente Diederichs e manifesta verso di lui stima profonda. Questo incontro dev’essersi necessariamente svolto alquanto prima del 10 novembre 1930, data in cui l’editore moriva dopo una lunga malattia. Molto probabilmente l’incontro avvenne in Germania negli ultimi anni Venti anche se non è da escludere che possa aver avuto luogo in Italia, quando nel settembre 1921 la Eugen Diederichs Verlag celebrò i venticinque anni di attività con un grande Festival nei giardini di Rimini che riunì tanti autori della EDV del passato e del presente.<sup>18</sup>

Veniamo adesso ai contatti di Evola con la famiglia imperiale tedesca adombrati nella velina di polizia. Intanto ricordiamo che Evola accenna nell’autobiografia alla persona di «F. Everling, già deputato monarchico al Reichstag», segnala un suo positivo commento all’edizione tedesca di *Rivolta contro il mondo moderno* e tiene a specificare che era «personalità assai vicina a Guglielmo II».<sup>19</sup> Ma a questo proposito qualcosa di molto più concreto e clamoroso delle vaghe congetture di Hackl viene da un articolo del 1934 dello stesso Evola, finora evidentemente ignorato da tutti. Nel pezzo si denuncia la politica del nazismo da poco giunto al potere, che ha tradito l’intesa con i partiti e movimenti aristocratici e conservatori che speravano realizzasse «una sintesi fra conservazione e rinnovamento, fra rivoluzione e tradizione, fra giustizia sociale e idea

---

<sup>14</sup> J. Webb, *Il sistema occulto*, Milano, Sugarco Edizioni, 1989, p. 192 (ed. orig. 1976). E’ bene precisare che le simpatie *völkisch* di Diederichs non ebbero mai risvolti razzisti o antisemiti (vedi W. M. Mahoney, *The publisher as Zeitkritiker*, cit., pp. 94-95 e 402).

<sup>15</sup> A. Branwen, *Ultima Thule*, cit., p. 19. Delle molte opere di Dacqué nel 1927 uscì *Natur und Seele* e nel 1928 *Urwelt, Sage und Menscheite*, entrambe presso Verlag R. Oldenbourg, München-Berlin. Dacqué non pubblicò mai con Diederichs ma era antroposofa e vicino agli ambienti occultisti dell’OTO (vedi W. Quenstedt; M. Schröter, „Dacqué Edgar Viktor August“, in: *Neue Deutsche Biographie* 3 (1957), S. 465-467 [Onlinefassung]; <http://www.deutsche-biographie.de/pnd116011564.html>). Circa l’apprezzamento di Evola per le teorie antropologiche di Dacqué vedi il suo *Aspetti del movimento culturale della Germania contemporanea*, “Nuova Antologia”, n. 1387, gennaio 1930, p. 85. Diederichs pubblicò, invece, il grande antropologo Leo Frobenius (*Die Atlantische Goetterlehre*, 1926); nel corso degli anni Trenta Evola avrebbe intervistato Frobenius e parlato con favore delle sue ricerche, oltre a utilizzarle per la sua *Rivolta*. (vedi J. Evola, *Esplorazioni africane*, “Regime Fascista”, 17 marzo 1936, p. 3).

<sup>16</sup> W. M. Mahoney, *The publisher as Zeitkritiker*, cit., pp. 413-415.

<sup>17</sup> J. Evola, *Wille zum Vorwärts*, “Die Tat”, n. 12, 1929.

<sup>18</sup> W. M. Mahoney, *The publisher as Zeitkritiker*, cit., pp. 396-397. Per varie ragioni ci riserviamo di rivelare in futuro questo luogo evoliano finora sconosciuto in cui parla dell’incontro con Diederichs.

<sup>19</sup> J. Evola, *Il cammino del Cinabro*, cit., p. 150.

aristocratico-nazionale» per seguire invece la strada del populismo livellatore, della distruzione di ogni tradizionale articolazione territoriale e feudale restata in piedi fino alla grande guerra «in virtù della quale la Germania ci presentava ancora una armoniosa sintesi fra unità e molteplicità, fra gerarchia e differenza». Evola stigmatizza l'attacco portato dai nazisti non solo all'aristocrazia contemporanea e alla dinastia Hohenzollern ma a tutte le dinastie e le aristocrazie della storia tedesca in nome di un demagogico "governo del popolo" basato sulla mera comunità di sangue. Quindi conclude enfaticamente: «Tuttavia ci vien, per ora, da ricordare la nascosta nostalgia delle parole che ci disse una persona recante il sangue di Hohenzollern in una notte lunare romana, dall'alto dell'antico monte di Giano: "Oh voi avete un Duce – e un Re – e un Papa!"».<sup>20</sup> D'altra parte, di ritorno dal famoso viaggio in Germania del giugno di quell'anno, Evola confida a qualcuno della sua profonda delusione per il nuovo corso della politica nazista e si diffonde informato sulle beghe degli ambienti della casa imperiale. Ma il suo interlocutore è un altro confidente della polizia e riporta tutto in una relazione ai superiori dove si legge: «Quanto al movimento monarchico, c'è un gruppo che sostiene il *Kronprinz*; ma il *Kronprinz* è sostanzialmente antinazi, al contrario del fratello Augusto Guglielmo, che appartiene alle S.A. e che anzi ha cooperato personalmente allo scioglimento di un gruppo monarchico che parteggiava per l'ex Kaiser, padre di Augusto Guglielmo; v'è poi anche un'organizzazione monarchica, che non vuol saperne più degli Hohenzollern, e che parteggia per Filippo d'Assia, quale candidato al trono di Germania»<sup>21</sup> (Si noti che già in questo colloquio Evola dice all'informatore che quello appena compiuto è stato il suo *primo* viaggio in Germania: anche ora fa confusione?).

Si può pertanto avanzare qualche cauta ipotesi sul misterioso personaggio evocato nell'articolo. Il 3 maggio 1930 i giornali italiani segnalano la visita nella capitale del *Kronprinz* Guglielmo, il quale volle tra l'altro visitare gli scavi del Campidoglio. Nulla di più plausibile che una sera della sua "vacanza romana" abbia gradito anche ammirare la Città Eterna dalla prospettiva del Gianicolo, magari facendosi guidare da un barone del posto di sentimenti reazionari e filotedeschi. Un'altra occasione di incontro romano con qualche Hohenzollern potrebbe esserci stata nel dicembre successivo, quando le nozze tra Umberto e Maria José portarono a Roma l'aristocrazia di tutta Europa. L'intera faccenda prende sapore se si pensa che in quegli anni si andava sviluppando un tentativo delle forze reazionarie di chiudere l'esperienza di Weimar e restaurare la monarchia, mentre la destra tedesca intensificava i contatti col fascismo.<sup>22</sup>

A tutto ciò va aggiunta infine la suggestiva e documentata ipotesi di Hackl secondo cui Evola si sarebbe adoperato, allora e in seguito, non solo a tessere una rete di rapporti culturali tra gli ambienti reazionari di Italia, Austria e Germania, ma soprattutto per animare una sorta di "Ordine segreto" per mezzo del quale influire "da dietro le quinte"

---

<sup>20</sup> J. Evola, *Penombre germaniche*, "Regime Fascista", 24 febbraio 1934, p. 3.

<sup>21</sup> Nota informativa del 4 giugno 1934 in ACS, MI, DGPS, DPP, FP, p. 467, f. 64 "Evola Giulio Cesare/Jules" riportata in J. Evola, *Il cammino del cinabro*, cit., p. 289 (anche questo documento era stato reso noto per la prima volta da D. L. Thomas, *Il filogermanesimo di Julius Evola* cit., p. 278). Anche in questo caso si può risalire al nome del confidente che stavolta, però, non è uno sconosciuto: si tratta del giornalista Guido Tavolato.

<sup>22</sup> Secondo H. Rauschnig, la restaurazione monarchica era, *fin dal 1929*, «il grande obiettivo del movimento reazionario» (*La rivoluzione del nichilismo. Apparenza e realtà del III Reich*, Verona, A Mondadori, 1947 [ed. orig. 1938], p. 320). Sui contatti tra destra tedesca (nazismo escluso) e fascismo, vedi: H.-P. Hoepke, *La destra tedesca e il fascismo*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1971 (ed. orig. 1968). Tra l'altro nel novembre 1930 una delegazione dello *Stahlhelm* si recava in visita a Roma dove incontrava il capo del governo.

sulla politica dei rispettivi paesi al fine di costruire un “asse” capace di fungere da base materiale e spirituale di un’azione di restaurazione dei valori aristocratici e antimoderni della civiltà europea.<sup>23</sup> Idea, questa, che in nuce risaliva al febbraio 1930, quando sul “Tevere” propugnava tale alleanza in nome di uno spirito tradizionale da lui ritenuto ancora vivo in quei tre paesi.<sup>24</sup> La proposta di un blocco reazionario italo-austro-tedesco, a parte lo sfondo di spiritualismo tradizionalista su cui egli la presenta ai lettori del “Tevere”, non pare esser proprio tutta farina del suo sacco se alcuni mesi prima un progetto simile (seppur sul piano puramente politico) era stato promosso, col nome di *Kleineuropa*, dal barone tedesco von Holleben-Arzley, per contrapporlo alla più famosa *Panuropa* liberal-conservatrice propugnata dal conte Coudenhove-Kalergi, che avrebbe dovuto comprendere invece tutte le principali nazioni del vecchio continente.<sup>25</sup>

Come si è detto, proprio agli inizi del 1930 l’ideologo nazionalsocialista Alfred Rosenberg pubblicava il suo *Mito del XX secolo*. Al libro Evola dedica un primo saggio nel novembre 1930, in cui peraltro si alternano considerazioni positive e critiche; a questo farà seguito pochi mesi dopo un articolo analogo.<sup>26</sup> Parallelamente a queste pubbliche manifestazioni di interesse sembra però che già intercorresse tra i due «una diffusa e continua relazione epistolare».<sup>27</sup> Evola dirà nel dopoguerra che sarebbe stato l’esponente nazista a prendere contatto con lui quando in Germania si ebbe notizia delle sue tesi neopagane,<sup>28</sup> intorno quindi al 1928-29. In proposito abbiamo scoperto un documento d’archivio (anonimo ma che riteniamo per stile e contenuti senz’altro opera di Evola) che offre altri utili spunti sui rapporti tra i due.<sup>29</sup> In questa sorta di succinto promemoria viene detto tra l’altro che i due articoli usciti su “Il Tevere” agli inizi del 1930 per invocare un “asse” italo-germanico furono tradotti e pubblicati con rilievo sul “Völkischer Beobachter”, l’organo nazionalsocialista diretto proprio da Rosenberg.

Riassumiamo ora gli elementi raccolti. Alla fine del 1928 Evola comincia a far

---

<sup>23</sup> H. T. Hansen [Hackl], *Julius Evola e la Rivoluzione Conservatrice tedesca*, cit., pp. 144-180. Troverebbe così pieno riscontro l’accento di Evola a un «fronte segreto della Destra» in Germania cui avrebbe dato il suo contributo (*Il cammino del cinabro*, cit., pp. 278-279).

<sup>24</sup> Con l’articolo *Un blocco italo-germanico?*, “Il Tevere”, 14 febbraio 1930, p. 3.

<sup>25</sup> Lo riferisce G. Sansa su “La Tribuna” del 15 dicembre 1929 (*Kleineuropa: una triplice di Stati fascisti*, p. 1). La proposta prevedeva che la *Kleineuropa* nascesse a condizione che anche in Austria e Germania salissero al potere dei regimi di tipo fascista. Non sarebbe il primo caso di una disinvolta appropriazione di idee altrui da parte di Evola, a meno – beninteso – che non siamo di fronte a un gioco delle parti in qualche modo concordato.

<sup>26</sup> J. Evola, *Il “mito” del nuovo nazionalismo tedesco*, “Vita Nova”, a. VI, n. 11, novembre 1930. J. Evola, *La mistica del sangue del nuovo nazionalismo tedesco*, “Bilychnis”, a. XX, fasc. I, vol. XXXVI, gennaio-febbraio 1931.

<sup>27</sup> Ne parla Asvero Gravelli, avversario politico e nemico personale di Evola, in una lettera a Mussolini del 30 ottobre 1930 ora in ACS, RSI, SPD, Carteggio riservato, fasc. 312/R, “Gravelli Asvero”.

<sup>28</sup> *Il cammino del Cinabro*, cit., p. 299. Dopo una fase di simpatia e interesse reciproco, le loro posizioni presto si allontanarono. In seguito Evola lo conobbe di persona, ma questo peggiorò solo la sua opinione sul tedesco perché interruppe i rapporti e scrisse critiche feroci sul suo pensiero (*L’equivoco del “nuovo paganesimo”*, “Bibliografia Fascista”, anno XI, n. 2, febbraio 1936, pp. 107-111). Tale severo giudizio non muterà nemmeno dopo la guerra (cfr. J. Evola, *Il fascismo visto dalla destra. Con note sul Terzo Reich*, terza edizione riveduta, Roma, Volpe, 1974, [1964<sub>1</sub>], p. 198, dove accusa il razzismo di Rosenberg di portare nei bassifondi la “lotta per la visione del mondo”).

<sup>29</sup> ACS, MCP (Gabinetto) b. 267 f. “Evola”. Il documento, senza data ma risalente all’incirca al 1938 e redatto nella struttura cronologica di un curriculum per documentare i “titoli” evoliani accumulati fin dal 1926 (articoli, libri, iniziative, ecc.) in merito allo studio delle questioni razziali e ai rapporti con la Germania, doveva probabilmente servire ad appoggiare le ripetute richieste (conservate nello stesso fascicolo) avanzate da Evola al Ministero della Cultura Popolare fra 1938 e 1939 per essere impiegato regolarmente in un’attività culturale legata a queste materie.

uscire su “Ur” resoconti delle recenti teorie di Wirth e contemporaneamente pubblica un primo articolo su una rivista tedesca.<sup>30</sup> Nel 1929 Evola continua su “Ur” la pubblicazione di articoli su Wirth e fa uscire sul “Tevere” una panoramica delle recenti espressioni culturali tedesche che chiama del “ritorno alle origini”, ovvero Bachofen, Wirth, Dacqué e Rosenberg. Intorno alla seconda metà di quell’anno compie sicuramente almeno un lungo viaggio all’estero durante il quale soggiorna in Austria e quasi certamente si reca anche in Germania, forse clandestinamente, per prendere contatto con personalità e organizzazioni (segrete?) reazionarie. Alla fine dell’anno riesce a far uscire un articolo su “Die Tat”, rivista pubblicata dall’editore di Wirth e vicina al circolo neoconservatore-aristocratico di Von Gleichen, di cui di lì a pochi anni diventerà membro e amico del suo presidente. Non sappiamo quando ma certo entro i primi del 1930 ha modo di conoscere di persona l’editore di Wirth, Eugen Diederichs. Sempre all’inizio di quell’anno, infine, mentre continua a far uscire articoli sugli autori menzionati, caldeggia su di un quotidiano italiano una sua idea di alleanza politico-ideologica tra Italia, Austria e Germania pochi mesi dopo che un progetto analogo è stato avanzato sui giornali teutonici. Nello stesso anno gli articoli dove propone l’asse italo-tedesco sono tradotti con rilievi positivi sul quotidiano nazista diretto da Rosenberg, personaggio col quale nel frattempo ha intrapreso una corrispondenza e del quale simultaneamente recensisce con simpatia critica l’opera appena uscita (*Il mito del XX secolo*, in cui peraltro si fa ampio uso di Wirth e Bachofen). E’ quasi certamente in quello stesso periodo, infine, che entra in rapporti con qualche membro della famiglia imperiale tedesca, molto probabilmente lo stesso *Kronprinz*, e diventa amico di Friederich Everling, esponente politico monarchico vicino a Guglielmo II, lo intervista e da questi verrà a sua volta recensito con favore. Se aggiungiamo il fatto che, pur senza essere egli stesso un seguace di Steiner (che anzi in *Maschera e volto dello spiritualismo contemporaneo* – uscito proprio quell’anno – critica anche aspramente), molti cultori dell’antroposofia sono presenti nel Gruppo di Ur (Onofri, Colazza, Comi, Reginelli, Del Massa) o nel novero dei suoi amici (Colonna di Cesarò, Massimo Scaligero),<sup>31</sup> si deve ammettere che, a parte esagerazioni e grossolanità d’espressione, tutti gli “elementi d’accusa” messi in capo ad Evola dalla nota confidenziale raccolta dalla polizia trovano in qualche misura conferme o riscontri.

In ogni caso, a partire dal 1932 l’intesa con gli ambienti reazionari austro-tedeschi si rafforza, manifestandosi con sempre maggior evidenza. Quell’anno Evola inizia una collaborazione alla rivista “Der Ring”, organo dell’*Herrenklub* di von Gleichen e von Papen, e all’austriaca “Europäische Revue”, espressione della Lega delle Unioni Intellettuali (creature entrambe del principe Anton Rohan), senza peraltro disprezzare di prendere contatti con il conte Coudenhove-Kalergi e apparire sulla sua “Pan-europa”.<sup>32</sup> Abbiamo visto che proprio all’inizio di quell’anno fa cenno a un’eventuale versione

---

<sup>30</sup> J. Evola, *Der Faschismus als wille zur Weltherrschaft und das Christentum*, “Die Eiche”, 1928, pp. 172-178.

<sup>31</sup> Vedi M. Beraldo, *L’Antroposofia e il suo rapporto col regime fascista*, in: G. De Turrís, a cura di, *Esoterismo e Fascismo. Storia, interpretazione, documenti*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2006, pp. 77-106. Inoltre in *Sintesi di dottrina della razza* (Hoeppli, Milano, 1941) Evola mette due foto del volto di Steiner in apertura dell’appendice iconografica presentandolo in modo fortemente positivo come tipo “ascetico” della razza del corpo nordico-dinarica.

<sup>32</sup> Siamo a conoscenza di una sua lettera a Coudenhove-Kalergi del 4 aprile 1932 grazie a una copia, frutto di censura postale, acclusa a una informativa della polizia su Evola del 5 maggio 1932: ACS, MI, DGPS, DPP, FP, p. 467, f. 64 (Evola Giulio Cesare/Jules). Risulta poi che quello stesso anno Evola pubblica su “Pan-Europa” l’articolo *Geistige Voraussetzungen einer europäischen Einheit*, pp. 301-311.

tedesca de *La tradizione ermetica* e si reca in visita a Innsbruck e poi a Vienna, dove intervista lo stesso Rohan. Nell'estate compie un viaggio all'estero di cui nulla sappiamo di preciso. L'anno seguente (1933) vede la pubblicazione in Germania del suo *Heidnischer imperialismus*, che trova positivi riscontri (tra cui la benevola recensione di Everling),<sup>33</sup> s'intensifica la sua presenza su "Der Ring" e comincia la collaborazione al mensile "Widerstand", espressione dei gruppi "nazionalbolscevichi" ispirati da Ernst Niekisch, segno che Evola non disdegna di interloquire anche con quegli ambienti neoconservatori meno vicini alle sue sensibilità e simpatie; nello stesso torno di tempo compie altri due viaggi in Germania. Intanto, sempre a partire dal 1932 si fanno più frequenti anche in Italia interviste, recensioni e articoli relativi al *milieu* conservatore-rivoluzionario mitteleuropeo. Da notare che il 1932 è per la Germania l'anno del governo von Papen (membro dell'*Herrenklub*), il cosiddetto "governo dei baroni"; si tratta del momento di massimo successo del fronte aristocratico e reazionario tedesco, quel "fronte di Harzburg" sostenuto di malavoglia dal nazismo in difficoltà. Ma il fronte e il governo crolleranno presto a causa di beghe di partito e personalistiche e lasceranno spazio al successo oceanico del partito nazionalsocialista del gennaio 1933.

Forti di queste premesse, possiamo adesso affermare con sicurezza che il suo giro di incontri e conferenze in Germania nel giugno del 1934, oltre a non costituire affatto il suo primo viaggio "nel nord", non rappresenta nemmeno il suo debutto nell'attività politico-culturale di raccordo tra l'Italia e i circoli austro-tedeschi, quanto piuttosto la definitiva consacrazione di un impegno già profuso da tempo.<sup>34</sup> In realtà, il suo primo viaggio in terra tedesca potrebbe risalire addirittura al 1921 (forse solo per qualche giorno), in occasione di una mostra personale dei suoi quadri allestita alla famosa galleria berlinese "Der Sturm" di Herwart Walden. Anche se non ne abbiamo conferma sicura, è difficile pensare che non si recasse a seguire di persona l'allestimento e l'esibizione di ben sessanta sue opere, in un periodo in cui del resto si muoveva spesso tra la Svizzera e Parigi, nel quadro della sua attività artistica.<sup>35</sup> Ma se vogliamo ancora concedergli che i pochi giorni del lontano *vernissage* berlinese fossero stati dimenticati o ritenuti influenti, è nondimeno certo che tra gli ultimi anni Venti e i primi anni Trenta Evola compì diversi viaggi in Austria e Germania, stabilendo contatti e intessendo preziose relazioni con ambienti conservatori, monarchici e nazionalsocialisti dei due Paesi. E resta perciò da chiarire per quali motivi decise di mentire così platealmente su questo punto della sua biografia. Il fatto curioso è che nulla in apparenza lo obbligava a tanto e se avesse voluto semplicemente glissare sulla questione avrebbe ben potuto scrivere qualcosa di più neutro come: "nel 1934 feci un importante viaggio in Germania ecc. ecc.". Invece ha proprio scritto che quell'anno compì «il suo *primo* viaggio nel nord» e la scelta di queste due espressioni non saprei dire se più ambigue o menzognere – comunque ben difficilmente imputabili al caso o a una distrazione – chiede di essere approfondita e chiarita da una nuova stagione di ricerche.<sup>36</sup>

---

<sup>33</sup> Vedi J. Evola, *Il cammino del Cinabro*, cit., p. 278.

<sup>34</sup> Del resto sarebbe stato ben strano che Evola venisse accolto nell'*Herrenklub* e iniziasse un'amicizia col il suo presidente sulla base di soli contatti indiretti, senza una pregressa e approfondita conoscenza reciproca.

<sup>35</sup> J. Evola, *Il cammino del Cinabro*, cit., pp. 72-73. D'altro canto, tenendo conto di due elementi come la sua precoce attrazione per il mondo germanico, risalente già a prima della guerra (Ivi, p. 50), e lo studio approfondito della lingua e filosofia tedesche da lui intrapreso subito dopo il conflitto (Ivi, p. 103), sarebbe strano se non avesse approfittato dell'occasione per stabilire un primo approccio con quel Paese.

<sup>36</sup> Né si tratta di un caso isolato. In almeno un'altra occasione nel dopoguerra Evola ha mentito spudoratamente su un aspetto non secondario della sua biografia: i suoi rapporti personali con Mussolini.

Infine, una breve nota a integrazione delle ampie ed equilibrate considerazioni che Hackl dedica ai rapporti tra Evola e Crowley. Sulla questione è intervenuto un originale romanzo uscito in Italia lo stesso anno dell'articolo di Hackl: *Lascia che guardi* di Manuela Maddamma, che annovera tra i suoi personaggi lo stesso Evola. Nella vicenda questi vien fatto partecipare nel marzo 1922, nella sede della rivista "Atanor", a un rito magico propiziatorio dell'avvento al potere di Mussolini. Al rito prendono parte tra gli altri anche Arturo Reghini, Aleister Crowley e un misterioso ufficiale austriaco, emissario del nazismo e amico di Evola. L'autrice afferma di aver tratto spunti per il romanzo dalla sua frequentazione degli archivi privati di Papini, Reghini e Tzara e lascia intendere di saperla lunga su quegli ambienti, ma è difficile capire quanto ci sia di vero, quanto di solo verosimile e quanto invece di pura invenzione letteraria nelle sue pagine, che adombrano perfino una qualche assurda connessione di Evola e Reghini a precocissimi e invero assai fantasiosi esperimenti nazisti di uccisione coi gas nei primi anni Venti! Un nostro tentativo di entrare in contatto con l'autrice attraverso la sua casa editrice per avere chiarimenti in merito non ha ottenuto risposta. Ci auguriamo che la Maddamma voglia tornare al più presto su questi punti e rivelare, se ci sono, eventuali documenti in proposito.<sup>37</sup> In caso contrario si potrebbe pensare di trovarsi davanti a un'operazione di disinformazione accuratamente costruita a tavolino.

---

Su ciò speriamo di poter pubblicare qualcosa quanto prima. L'ipotesi di chi scrive, meramente congetturale, è che Evola tenesse a nascondere il più possibile l'esistenza di organismi segreti del "fronte tradizionale" in Germania e Austria (e dunque i suoi contatti con essi), forse perché li sapeva (o li sperava) in qualche misura ancora esistenti nel secondo dopoguerra.

<sup>37</sup> M. Maddamma, *Lascia che guardi*, Roma, Fazi, 2005. Per ulteriore, strana coincidenza, l'anno appresso è apparso anche un secondo, più credibile romanzo che ha per sfondo gli ambienti esoterici italiani in epoca fascista ed evoca indirettamente le figure di Evola e Crowley (C. Mauri, *La catena invisibile*, Milano, Mursia, 2006).